

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 52 (1983)
Heft: 4

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

PER I SESSANT'ANNI DI REMO FASANI

La Pro Grigioni Italiano aveva deciso l'anno scorso di celebrare i sessant'anni di *Remo Fasani* con un incontro-colloquio a Mesocco. Diverse circostanze hanno ritardato di un anno l'avvenimento, che è stato realizzato venerdì 30 settembre nel villaggio natale del nostro Poeta. La «Sala degli spettacoli» era letteralmente affollata quando, verso le 20.30, la *Corale di Mesocco*, diretta dal maestro *Ferruccio Fasani*, diede il via alla cerimonia con un mazzetto di canzoni. Seguirono i saluti di *Guido Cramerì*, presidente centrale della PGI, del sindaco di Mesocco *Carlo a Marca*, del presidente dell'Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana, *Grytzko Mascioni*, invitati sul palco dal presidente della Sezione Moesana della PGI, *Lulo Tognola*. Dopo i saluti fu la volta del conferenziere Dott. *Franco Pool*, il quale con stile piano, colloquiale percorse in breve la carriera del festeggiato, soffermandosi in modo particolare sulle varie tappe della sua produzione e dei suoi . . . silenzi. Molto interessante questa vera e propria lezione su Remo Fasani, svolta a tu per tu con l'Autore chiamato di volta in volta ad assentire o a dissentire. Perché la lezione diventasse veramente tale non tralasciò, il Pool, di leggere di ogni opera qualche poesia più significativa. Alla fine, il festeggiato stesso rivolse il suo saluto, in dialetto mesoccone per dimostrare a tutti di non averlo dimenticato, e lesse poi un inedito sul *Pian San Giacomo* come era, come non è più, e come il poeta, e con lui molti, si augura non abbia a diventare.

La rivista *Cenobio* che esce a Lugano, ha dedicato nel numero 2 di quest'anno una trentina di pagine a *Remo Fasani*, fedele collaboratore e membro della redazione dal 1953 al 1956, sostenitore della pubblicazione, specialmente «nei momenti in cui "Cenobio" conobbe non solo ore difficili, ma subì le pericolose ventate di alcuni gruppi, i quali presumevano di privare la rivista della sua vitalità, decretando impunemente e ingenuamente la sua fine».

Queste pagine, tirate poi in estratto, erano in vendita a Mesocco la sera del 30 settembre. Oltre alle parole di introduzione del direttore *Pier Riccardo Frigeri* esse accolgono una poesia di *Piero Bigonbiari* e quattro inediti di *Grytzko Mascioni*, una pagina quasi autobiografica di *Paola Lucarini Poggi*, un saggio montaliano di *Giorgio Barberi Squarotti*, «Villa Delta (cronistoria di un racconto)» di *Pierre Codioli* e «La guerra e l'anno nuovo di R. F.» di *Neria De Giovanni*. L'autore di questo breve saggio si sofferma specialmente sul tema «sogno», particolarmente messo in evidenza dal Fasani stesso nelle *Note* apposte al testo poetico. In queste note Fasani dice che «il sogno è una cosa talmente specifica da non potersi inventare». Accanto al tema del sogno quello «delle credenze esoterico-orientali» «allusivo dell'attività spirituale e misterica dell'uomo», frutto di qualche nostalgia per il mistero e l'inconscio. Non man-

cano, però, alcuni riferimenti al Dio cristiano, come in «Masaccio al Carmine» o in «Piero della Francesca in Arezzo». Né manca «il delicato colloquio con una donna che condivide le tendenze intellettuali del poeta ma non le ubicazioni geografiche». Il saggista ritiene, e ci sembra a ragione, che quest'ultima opera di Remo Fasani «offre, nell'incerto panorama poetico in lingua italiana, una voce originale che fornisce nuove scelte esistenziali e filosofiche all'uomo occidentale, a volte troppo tragicamente " sapiens " ».

OPERE DI REMO FASANI:

Poesia: Un altro segno, Milano, Scheiwiller, 1965; Senso dell'esilio / Orme del vivere / Un altro segno, Lugano Ed. Pantarei, 1974; Qui e ora. Lugano, Ed. Pantarei, 1971; Oggi come oggi. Firenze, Il Fauno, 1976; La guerra e l'anno nuovo. Firenze, Nuove edizioni E. Vallecchi, 1982 (Premio Schiller, 1983).

Critica: Saggio sui «Promessi Sposi». Firenze, Le Monnier, 1952; Il poema sacro. Firenze, Olschki, 1964; La lezione del «Fiore». Milano, Scheiwiller, 1967; Il poeta del «Fiore». Milano, Scheiwiller, 1971.

Saggistica: De vulgari ineloquentia. Padova, Liviana, 1978; La Svizzera plurilingue. Lugano, Ed. Cenobio, 1982.

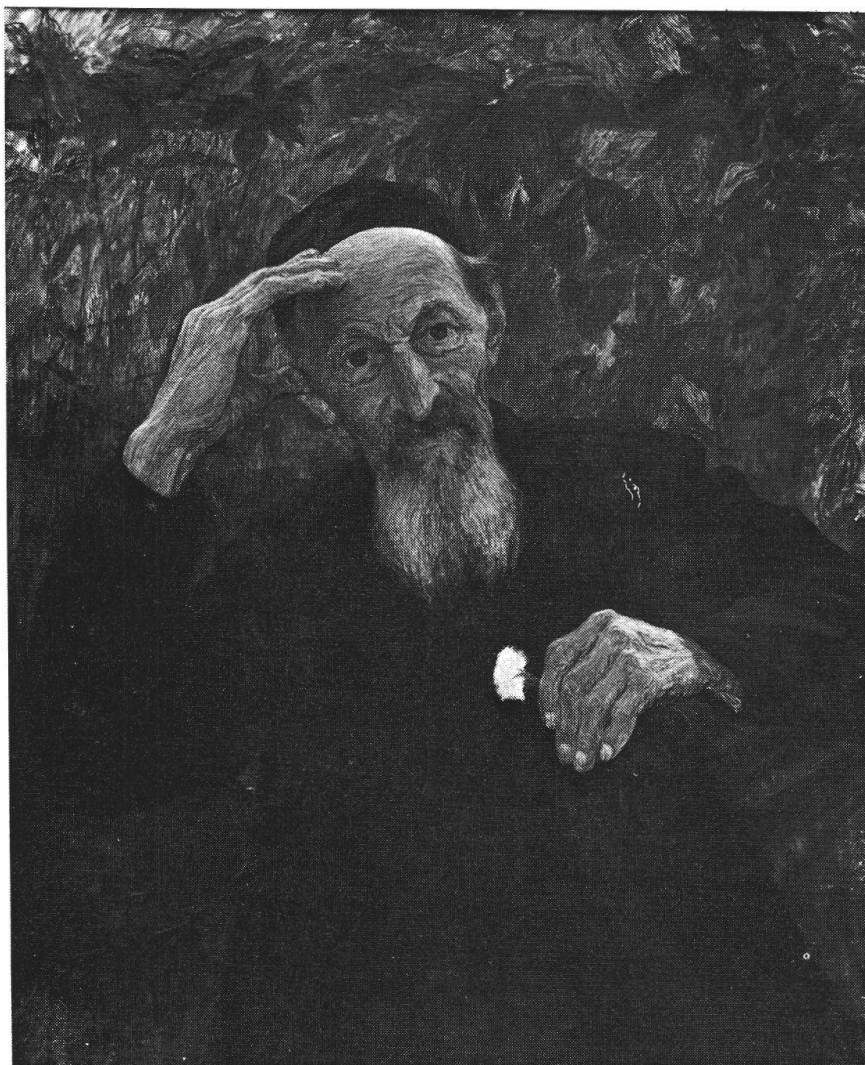
In preparazione: Le varianti nella Divina Commedia.

UN NUMERO DI FORUM IN ONORE DEL PROF. DOTT. BORIS LUBAN-PLOZZA

Forum Galenus Mannheim ha dedicato il suo decimo fascicolo dell'annata in corso ai sessant'anni del prof. dott. Boris Luban-Plozza. Questo fascicolo, edito da W. Pöldinger e G. Weiss, è dedicato alla diagnosi delle relazioni e alla terapia delle stesse e conta preziosi contributi dei maggiori psicosomatici di fama internazionale. Ricorderemo solo i due italiani *Giovanni A. Fava* e *Giancarlo Trombini*. Il fascicolo non è in commercio.

COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI GIACOMETTI IN BREGAGLIA

Dopo gli onori tributati a Giovanni Giacometti a Coira (Galleria d'arte grigione e Galleria Altstadt) e a St. Moritz (Museo Segantini), era giusto che anche la Bregaglia organizzasse qualche cosa in onore e ricordo di questo grande figlio. È quanto si è fatto a Stampa, sabato 1° ottobre. Per iniziativa della *Società culturale* di Bregaglia, attraverso il suo portavoce dott. h. c. *Remo Maurizio*, si ebbero due importanti manifestazioni. La prima, il pomeriggio, l'inaugurazione della *Mostra di Giovanni Giacometti* nella Ciäsa Granda (fino al 15 di ottobre), la seconda la sera, con la conferenza con diapositive del sig. *H. P. Diggelmann*, vice-direttore dell'Istituto Svizzero di Studi d'Arte a Zurigo. Nella stua della Ciäsa Granda, non eccessivamente spaziosa, si erano dati convegno molti bregagliotti e tanta gente venuta anche da fuori. Parlò della mostra *Dora Lardelli*, conservatore del Museo Segantini di St. Moritz. Essa caratterizzò la mostra come una esposizione valligiana, non perché costituita da opere di seconda qualità, ma perché tutte erano state offerte da enti e da privati della Valle. Il dott. *Christoph Jörg* direttore della Biblioteca cantonale, illustrò le funzioni della biblioteca da lui diretta, aprì l'esposizione bibliografica, dedi-



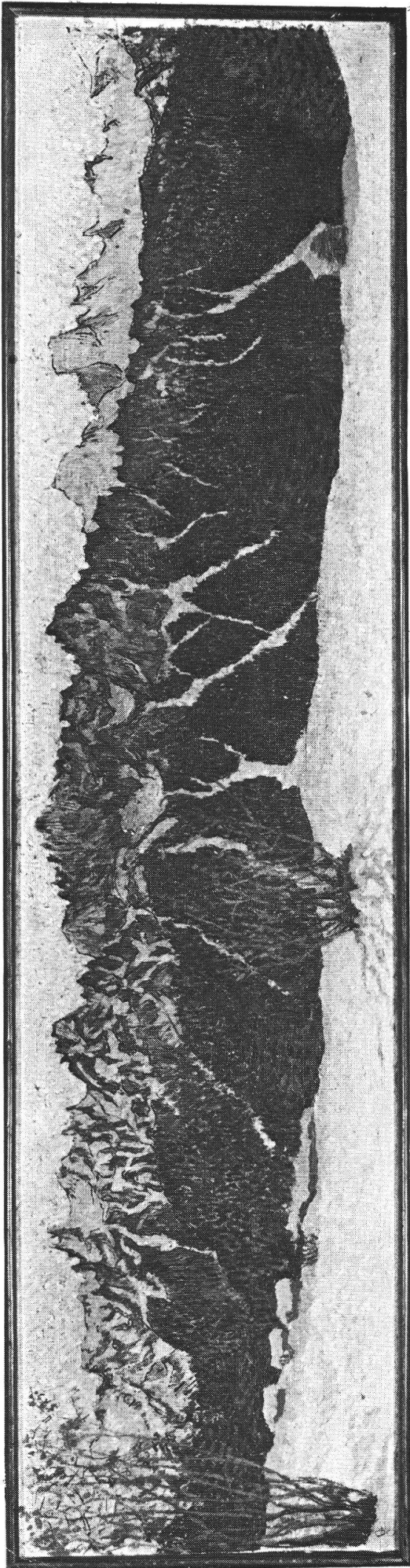
Giovanni
Giacometti :

Ritratto
del padre
Alberto
Giacometti,
con garofano
1899.

Foto: Soc. culturale di Bregaglia

cata specialmente alla morte di Giovanni Giacometti, e richiamò l'importanza che può avere l'istituzione, in modo particolare per una Valle lontana dal capoluogo. Si passò poi al pian terreno, dove il figlio di Giovanni Giacometti, l'architetto *Bruno Giacometti*, presente con la Signora e con il nipote Dott. Berthoud, illustrò alcuni quadri del padre, fra i quali i due ritratti del padre e del suocero. Gli eredi li hanno ora donati alla Società culturale di Bregaglia, perché li conservi nella Ciäsa Granda.

Sono due ritratti di grandi dimensioni (pubblichiamo quello del padre) che risalgono, il primo al 1899, il secondo a pochi anni dopo. Nella stessa sala, oltre a ritratti di altri familiari, c'è pure l'ultimo autoritratto, del 1929, recentemente acquistato a Basilea della Società Culturale, e il «Panorama della Bregaglia», che pure pubblichiamo. Molto interessante, la sera, la conferenza del sig. Diggelmann. Egli ha passato rapidamente in rassegna la vita e la formazione artistica di Giovanni Giacometti, soffermandosi, attraverso la proiezione delle diapositive, sulle tecniche e sui temi della pittura del commemorato. È stata veramente una giornata piena, che Giovanni Giacometti ben meritava.



Giovanni Giacometti:

Panorama della Bregaglia, olio su legno.
Proprietà privata prestata
al Museo Segantini a St. Moritz.

Foto:
Istituto Svizzero di Studi d'Arte, Zurigo

SCULTORI DELLA SVIZZERA ITALIANA A PALAZZO FEDERALE

Durante tutta la sessione di autunno delle Camere federali, e per due settimane in più, si poté ammirare a Palazzo federale a Berna l'esposizione di opere di una trentina di scultori della Svizzera italiana. In ordine di anzianità la schiera si apre con il nome di *Vincenzo Vela* (1820 - 1891) e si chiude con quello di *Paolo Selmoni* (nato nel 1956). La mostra ospita anche quattro scultori grigionitaliani: *Alberto Giacometti*, *Emilia Gianotti*, *Not Bott* (nella presentazione detto originario di Sta. Maria, «nella grigionese Valle Calanca», mentre si tratta di S.ta Maria in Valle Monastero!) e *Piero Del Bondio*, bregagliotto, come Giacometti e Gianotti. Ogni artista è stato ammesso con una sola opera, così che *Sergio Grandini*, presidente del comitato di organizzazione può dire a ragione, nel catalogo: «La mostra di Palazzo federale esula tuttavia dai confini pur vasti dell'arte, *per assurgere a significato di operazione culturale destinata a contrastare il cliché, adusato ed ingiusto, di una Svizzera Italiana folcloristica, spensierata e superficiale, succube di speculazioni economiche e fondiarie. Nella sede nazionale più autorevole, le minoranze etniche di civiltà italica anelano infatti a svelare la loro immagine autentica: un'immagine che, nel lavoro e nel sacrificio, ha permesso a ticinesi e grigionesi di offrire un contributo esemplare alla formazione e all'arricchimento di un notevole patrimonio storico ed artistico di contenuto generale e locale.*».

ALEXANDER PFISTER: *Jörg Jenatsch Briefe*, Terra Grischuna Buchverlag, Chur, 1983

Finalmente! è il caso di esclamare all'apparizione di questo libro tanto atteso. Infatti, sono passati poco meno di vent'anni, senza contare il lungo lavoro preparatorio di *Alexander Pfister*, prima che fra opera di controllo, di traduzione, di commento e di lunghi congelamenti, l'opera potesse passare dall'archivio cantonale alle librerie. Non spetta a noi di indagare, ed eventualmente di sospettare, quali siano le ragioni che hanno portato a tanto ritardo. Pensiamo che non siano state né precipuamente né esclusivamente di carattere economico. Ma il volume ora è qui davanti a noi, primo prodotto della nuova casa editrice coirasca, le Edizioni librerie della Terra Grischuna. Il volume, di oltre 300 pagine, contiene la presentazione della Fondazione Jörg Jenatsch, la prefazione e l'introduzione storica di Alexander Pfister e 95 lettere, di Jörg Jenatsch. Interesserà particolarmente i nostri lettori il fatto che la maggior parte di queste lettere sono state scritte dal Jenatsch *in italiano*.

Sono ben 66 delle 95; il secondo gruppo, le lettere in latino, ne conta 15, alcune, quelle riferentisi alla conversione, piuttosto lunghe. Le altre lettere sono in tedesco (raramente, tuttavia del solo Jenatsch), in francese e in romancio. Le lettere vanno dal 1614 al nov. del 1638, dunque a due mesi circa prima dell'uccisione del Jenatsch, avvenuta a Coira, nel «Stäubiges Hütlein» il 24 gennaio 1639.

L'edizione delle lettere italiane e latine, nonché la traduzione in lingua italiana di quest'ultime e di quelle in francese e romancio, hanno richiesto la collaborazione molto intensa di *Rinaldo Boldini*. *Leo Schmid*, *Silvio Margadant* e *Manfred Welti* hanno rivisto e corretto l'introduzione storica di Alexander Pfi-

ster, *Ursus Brunold* e *Kathrin Ott* hanno tradotto in tedesco le lettere in latino, mentre *Jachen C. Arquint* e *Leo Schmid* hanno curato la traduzione in tedesco delle lettere in romancio e in francese. La pubblicazione è stata finalmente possibile grazie all'impegno finanziario della Fondazione Jörg Jenatsch, del Cantone Grigioni, delle Fondazioni Jacques Bischofberger e Dr. O. M. Winterhalter.

Quest'opera, che oltre alle 80 lettere raccolte dal Pfister ne aggiunge 15 a cura dell'attuale archivista cantonale dott. Silvio Margadant, dovrebbe trovare larga diffusione fra il popolo grigione e gli studiosi svizzeri di storia. Essa, infatti, è prima di tutto, ottimo apporto per la comprensione di quegli anni tanto tribolati: la lotta per il controllo della Valtellina e dei valichi retici spingeva allora le grandi potenze europee ad una guerra, condotta sul nostro territorio senza esclusione di colpi: Francia e Venezia contro Spagna, Austria e il Papato, con feroci occupazioni dei territori soggetti e di vallate grigioni, con accanite lotte fra le varie fazioni all'interno del Cantone. È nostra convinzione, anche, che le lettere attorno alla conversione possono provare che il passaggio dall'una all'altra confessione è stato per il Jenatsch l'epilogo di un travaglio intimo, sofferto e convinto e non, come si è troppo spesso ripetuto nelle scuole grigioni e non grigioni, un colpo di testa dettato più da ragioni di opportunismo politico che da intima convinzione. Un breve passo della lettera dell'8 luglio 1636 a Stefano Gabriel (pag. 168, risp. 176) ci sembra troppo evidente sostegno di questa affermazione. Ricorderemo, a questo proposito, che le note teologiche alle lettere della conversione, sono state stese a suo tempo dal prof. Oscar Vasella.

Non possiamo che tornare a raccomandare ai nostri lettori l'acquisto di quest'opera veramente importante.

ELIO PRONZINI: *Coriandoli / Poesie*, Locarno 1983

Elio Pronzini, luminese domiciliato a Bellinzona, è tornato alla poesia. Non più in dialetto, bensì in lingua, stavolta. È un volumetto di una cinquantina di pagine, offerto ai membri dell'ASSI dal socio sostenitore *Brunito Lunghi*. Avendo già parlato altre volte dell'autore, ci limitiamo a dare come saggio una breve poesia intitolata *Pochezza*:

*Ha dipinto il tramonto
questa sera
lunghe fiamme di fuoco
incantati festoni di gioia
fra le vette lontane
per altra giornata di sole.
Fra poco
camminatrice silenziosa
coprirà il cielo la notte:
e quando dall'immenso infinito
affascineranno il tuo sguardo le stelle
sentirai la pochezza
di essere uomo.*

FRANCO ABIS DELLA CLARA: *Stagion, Poesii Pusc'ciavini*, s. l. 1982

Il medico, che già ha collaborato anche alla nostra rivista, pubblica una ventina di pagine di poesie in dialetto poschiavino, per ricordare il tempo passato in quel borgo, in casa della nonna proveniente dall'Engadina. Naturale che il dialetto che la nonna aveva imparato non poteva essere il puro poschiavino. Così sarà pure il dialetto ora usato dall'abbiatico, come lui stesso ammette nella breve prefazione. Per dare un'idea di queste poesie, nelle quali ogni interpunzione, ad eccezione dei punti di domanda o di esclamazione, è soppressa, riproduciamo:

Da «*Tempural*»:

*Al truna e al starlüsca
cun al ciel ner sura l' Sassalb
Sbruffadi d'acqua li cascian via
la gent sotta i portich . . .*

*La vita l'è propi cume i starlüsc
e li saetti
Cur ch'al truna
li en già plü chi un bagliur
chi sa smurenza
in fond a la memoria*

«*Fò par Santa Maria*»

*Li seri d'estat
Cur cha i sgôlan i rôndôn
Sa gea fò a brascett
Sôt al parfüm dai tigli
Fina fò al castagn
da Santa Maria*

*E sa girea sü vers i Palazz
A parlà cun la gent
Attardada a bagnà i giardin
O a ciapà al fresch*

*Cur cha l'era già noit
Torneum int a cà
La nôna la guardea sü al Curnasel
Par vedé sch'al füdess amò stait bel
O sch'al ghea sü 'l capel*

*E dopu la preghiera
Sa gea a lecc
Cun la finestra deverta
E fin cha ma indurmentei
Scultei passà l'acqua sôt al puntunal
Magari 'na quai us
Chi parlea giò in burca
ô al baià d'un can*

Da «*Indumenga*» riproduciamo solo l'ultima strofa.

*La nôna l'è giò a palzà
Giò sott terra
Fò al cimiteri
E cur cha li sunan li campani
Al ma vegn 'na gran tristezza
E ma regordi
Dall'indumenga
Dall'udur da cafè
Dall'udur da stalla e d'incens
Dal sul fò in plaza
Cul sôn dall'organ
Dalla minestra da fidelin
E da quella grand armonia
Chi tùtt encumpassea
In ciel e sùlla terra*

ELENA FANCONI - BERRETTI, *Poesie*, Poschiavo, Menghini, 1983

La figlia Mariolina ha voluto raccogliere e pubblicare le poesie che la madre, *Elena Fanconi-Berretti*, aveva composto via via durante la sua vita e poi nascosto, o poco meno, durante gli ultimi anni passati a Poschiavo. Nella prefazione, intitolata «*Mia madre*» la compilatrice passa in rapida rassegna le vicende dell'autrice. Nata in Maremma a principio del secolo, di famiglia benestante, Elena crebbe prediletta dal padre ma amareggiata dal contegno «di una madre inacerbata da una vita coniugale poco serena».

Le difficoltà finanziarie in seguito alla prima guerra mondiale non le permisero di diventare ingegnere come il padre, dovette accontentarsi di essere maestra di scuola primaria. E si lasciò prendere dal clima di euforiche speranze del primo fascismo. La crisi degli anni '29/30 getta la miseria nella famiglia Berretti, che si trasferisce a Milano in cerca di nuova fortuna. A Milano Elena Berretti conosce e sposa *Bernardo Fanconi*, poschiavino che da anni era residente e operante a Milano. Ma la seconda guerra interruppe la serenità ritrovata e costrinse la madre a staccarsi dal marito e dalle due figlie. Quando le ritrovò, le figlie non erano più le bambine tenere e dolci, bensì «obbedienti e studiose, ma desiderose di libertà e di spirito troppo indipendente».

Neppure gli ultimi anni passati a Poschiavo poterono dare felicità ad Elena Fanconi-Berretti. «Disperata di dover accettare gli acciacchi della vecchiaia... triste di essersi ancora più allontanata dalla sua indimenticabile Toscana... scoraggiata da una vita ormai senza scopo... si rinchiusa in un guscio di passività ed amarezza che fece dimenticare le sue doti umane e letterarie». La sua scomparsa ha imposto alle figlie «il diritto e il dovere di pubblicare una piccola raccolta» di poesie «che riflettono una personalità spiccatamente sensibile ed un essere che ha vissuto intensamente attimi di assoluta felicità e momenti di estremo sgomento».

Riproduciamo le prime strofe di «*Toscana mia*»: sono le strofe che ricordano la casa natale in mezzo alla campagna e la nonna che racconta tre storie vere: l'alloggio offerto a Napoleone Bonaparte, quello offerto ad un bandito vestito da frate e l'inondazione di un torrente lì vicino (pagg. 91-95).

*C'era una volta in fondo ad uno stradone
che correva tra vigne ed uliveti
fiero e solenne un antico casone
circondato di pini e di roseti.*

*In mezzo alla facciata scolorita,
tutto a ricami neri, un balconcino
sembrava a primavera una fiorita
traboccante da un pendulo cestino*

*e nella rossa festa dei gerani
s'affacciava la nonna a salutare
con le farfalle bianche delle mani
che dicevano sempre di tornare.*

*Che bel ricordo è la nonna Angiolina!
Sopra il suo cuore al battito tranquillo
dolcemente teneva una bambina
con la delicatezza d'un gingillo.*

*Mi raccontava queste storie vere,
a lei narrate nella fanciullezza,
piana la voce come una carezza
e gli occhi accesi di faville nere.*

IL TRENTESIMO DELLE «SOCIETÀ RIUNITE» DI MESOCCO (1953-1983)

Fin dal 1953 buona parte delle società di Mesocco si sono strette in un'unica associazione, detta appunto «Società riunite». All'inizio questa associazione contava solo la società musicale «Harmonie helvétique» (il nome francese deriva dal fatto che era stata fondata a Parigi dagli emigranti pieni di nostalgia), la corale e alcune società per la pratica dello sport («Ala»). Via via si aggiunsero altre associazioni, così che nel numero unico commemorativo ne figurano addirittura una ventina, comprendendo, fra altre, filodrammatica, associazione femminile, pompieri, cacciatori e pescatori e tutta una serie di società sportive. Il numero unico è uscito in occasione dei festeggiamenti che si sono tenuti il 18 e 19 giugno di quest'anno. Auguriamo alle «Società riunite» di continuare con molto entusiasmo e con ottimi successi.